

## L'ANALISI

### L'ombra di Putin sul G7 e il pressing Usa sull'Italia

FEDERICO RAMPINI

**C**'È CLIMA di guerra nel mondo», dice papa Francesco da Sarajevo. E proprio questo clima di guerra dominerà il G7 in Germania, preceduto da un vertice bilaterale tra Barack Obama e Angela Merkel.

ALLE PAGINE 14 E 15 CON ARTICOLI DI GUOLO E LIVINI

La Casa Bianca consegna a Renzi un dossier sull'interscambio del nostro Paese con Mosca

# Ma è Putin il convitato di pietra Gli Usa all'Italia: "Teneri con la Russia"

FEDERICO RAMPINI

**C**'È CLIMA di guerra nel mondo», dice Papa Francesco da Sarajevo. E proprio questo clima di guerra dominerà il G7 in Germania, preceduto da un vertice bilaterale tra Barack Obama e Angela Merkel. Clima di guerra a cominciare dall'Europa, dove la tensione torna a salire in Ucraina; oltre che in Siria, Libia e Iraq con le nuove avanzate dello Stato Islamico. «L'obiettivo più urgente del G7 — spiega il consigliere strategico di Obama, Benjamin Rhodes — è mantenere l'unità sulle sanzioni alla Russia, mantenere la pressione, mostrare che non ci sono crepe nell'unione transatlantica, e mostrare che i costi continueranno a crescere per la Russia se non cambia strada». È il senso della telefonata che venerdì Obama ha fatto al presidente ucraino Petro Poroshenko. Un colloquio nel corso del quale è emersa la «profonda preoccupazione per il recente attacco di forze russe e ribelli attraverso l'attuale linea di contatto vicino a Donetsk». Con un appello perché «la Russia e i separatisti rispettino gli accordi di Minsk».

Su Putin non si fanno illusioni nel breve termine. Perciò nell'immediato gli americani chiedono a questo G7 soprattutto una prova di compattezza. Obama arriva in Baviera con molte inquietudini riguardo. Alcuni dei suoi timori riguardano direttamente l'Italia. Casa Bianca e Dipartimento di Stato hanno seguito con apprensione il tam tam della Confindustria italiana

sui danni alla ripresa, che sarebbero provocati dalle sanzioni contro la Russia. Washington ha paura che il governo Renzi sia uno degli anelli deboli nel dispositivo delle sanzioni. Perciò l'entourage di Obama vuole confutare puntigliosamente le pressioni confindustriali su Palazzo Chigi.

Lo staff presidenziale esibisce statistiche di fonte russa, sull'andamento del commercio estero di Mosca. Dimostrano un tracollo dell'interscambio, certo, ma le cui cause vanno ben oltre le sanzioni. Il Dipartimento di Stato ha preparato per questo G7 un voluminoso dossier rivolto proprio all'ambasciata italiana, il titolo è «OCE Paper on Italy's Trade with Russia under Sanctions». I dati forniti da Mosca — si legge in questo documento — «indicano che il commercio estero della Russia col resto del mondo è caduto del 31% nel primo trimestre 2015 rispetto al primo trimestre 2014 (quando le sanzioni non erano in vigore, ndr). Le sanzioni, le contro-sanzioni con cui la Russia ha sostituito le proprie importazioni, le fluttuazioni del petrolio e del rublo, e la debolezza dell'economia russa, hanno contribuito a questa tendenza».

Il dossier che Obama consegnerà a Renzi al G7 indica (sempre usando dati russi) che il commercio con l'intera Ue è calato del 37%. Quello con l'Italia è calato di meno, del 26%. Più pesantemente dell'interscambio russo-italiano è sceso quello con la Cina, meno 29%: Eppure la Cina non applica le sanzioni, anzi Putin è andato in cerca di un nuovo

«rapporto privilegiato» con Pechino per attutire l'impatto delle misure occidentali. Dunque, se l'interscambio con la Cina regredisce in modo così vistoso, la con-

clusione americana è che le cause vanno ben oltre le sanzioni: al primo posto c'è la caduta del prezzo del petrolio che ha impoverito la Russia e decurtato il suo potere d'acquisto.

Obama ci tiene a smentire una «teoria del complotto» che è stata alimentata in Russia e ha trovato ascolto in Italia: è la tesi secondo cui l'America starebbe traendo vantaggio dalle sanzioni, togliendo agli europei alcuni mercati russi. Il dossier che Obama consegnerà a Renzi evidenzia il fatto che anche l'interscambio Usa-Russia è calato, sia pure «solo» del 17%, ma quest'operazione i rapporti bilaterali erano minuscoli in partenza. «Gli Stati Uniti — ricorda il Dipartimento di Stato — sono solo il settimo partner commerciale della Russia, con una quota di mercato pari al 4% sull'intero import-export russo». È significativa l'attenzione dedicata da Washington al caso italiano, il timore di un ammorbidente di Renzi sulle sanzioni. Non è certo l'unico, da tempo anche la Francia è un «vigilato speciale» sotto questo aspetto, per le sue forniture militari a Mosca. Obama è convinto che non sia il momento di voltare pagina. Putin non ha dato nessun segnale di voler recedere dall'annessione della Crimea, né dalle azioni aggressive in Ucraina.

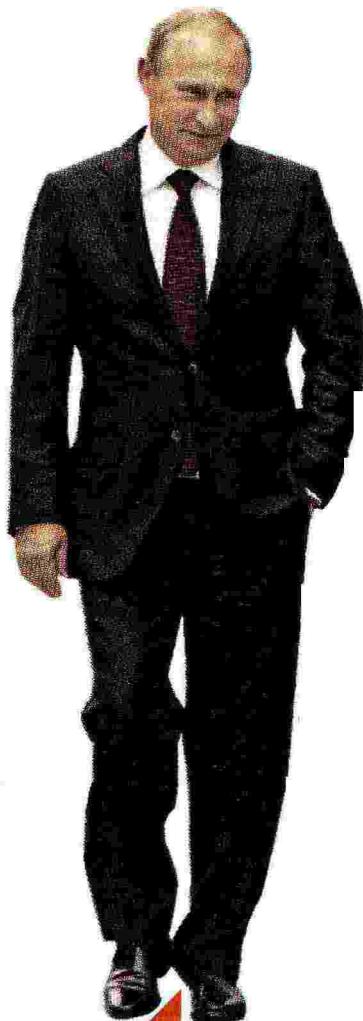
Anche su altri fronti l'orso russo torna a fare paura: Washington denuncia ripetute violazioni del trattato di riduzione delle armi nucleari. Tuttavia la stessa Amministrazione Obama è stata protagonista di un gesto molto controverso: la recente visita del segretario di Stato John Kerry (prima che si rompesse il femore in bicicletta) che ha incontrato Putin a Sochi sul Mar Nero. Quel vertice bilaterale da molti osser-

vatori americani è stato considerato avventato, controproducente. Kerry è andato a cercare la cooperazione della Russia su altri dossier come il nucleare iraniano e la Siria; ma così facendo ha regalato un inaspettato riconoscimento al presidente russo. Un gesto che qualche governo europeo potrebbe interpretare come il segnale del «liberi tutti». Proprio mentre quel «clima di guerra» denunciato da Papa Francesco torna ad essere più attuale che mai in Ucraina.

Altri nodi del rapporto Usa-Europa rischiano di essere ostici in questo G7. Obama continua a trovare incomprensibile la lentezza dell'eurozona nel risolvere la crisi greca. Di rinvio in rinvio, il tormentone greco esaspera Washington. Obama lancerà un nuovo appello per una soluzione rapida, e compatibile con il rilancio della crescita e dell'occupazione. C'è poi in ballo il nuovo trattato di libero scambio, la Transatlantic Trade and Investment Partnership (Ttip). Obama vorrebbe farne uno dei lasciti della sua presidenza, convinto che questo trattato può riscrivere alcune regole della globalizzazione migliorandola tutela dei lavoratori e dell'ambiente. Qui però gli ostacoli non vengono solo dagli europei. In casa propria Obama si ritrova in una posizione anomala: ai nuovi trattati sono favorevoli i repubblicani, mentre tutta la sinistra del partito democratico si oppone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio di Obama è chiaro: «Non è ancora il momento di voltare pagina sulle sanzioni»

**IL PRESIDENTE**

Il leader russo Vladimir Putin ormai non fa più parte del "club" dei sette grandi



**LA CAMPAGNA**  
Protesta  
in piazza a  
Monaco con  
palloncini che  
raffigurano i  
sette leader  
riuniti per  
l'incontro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.